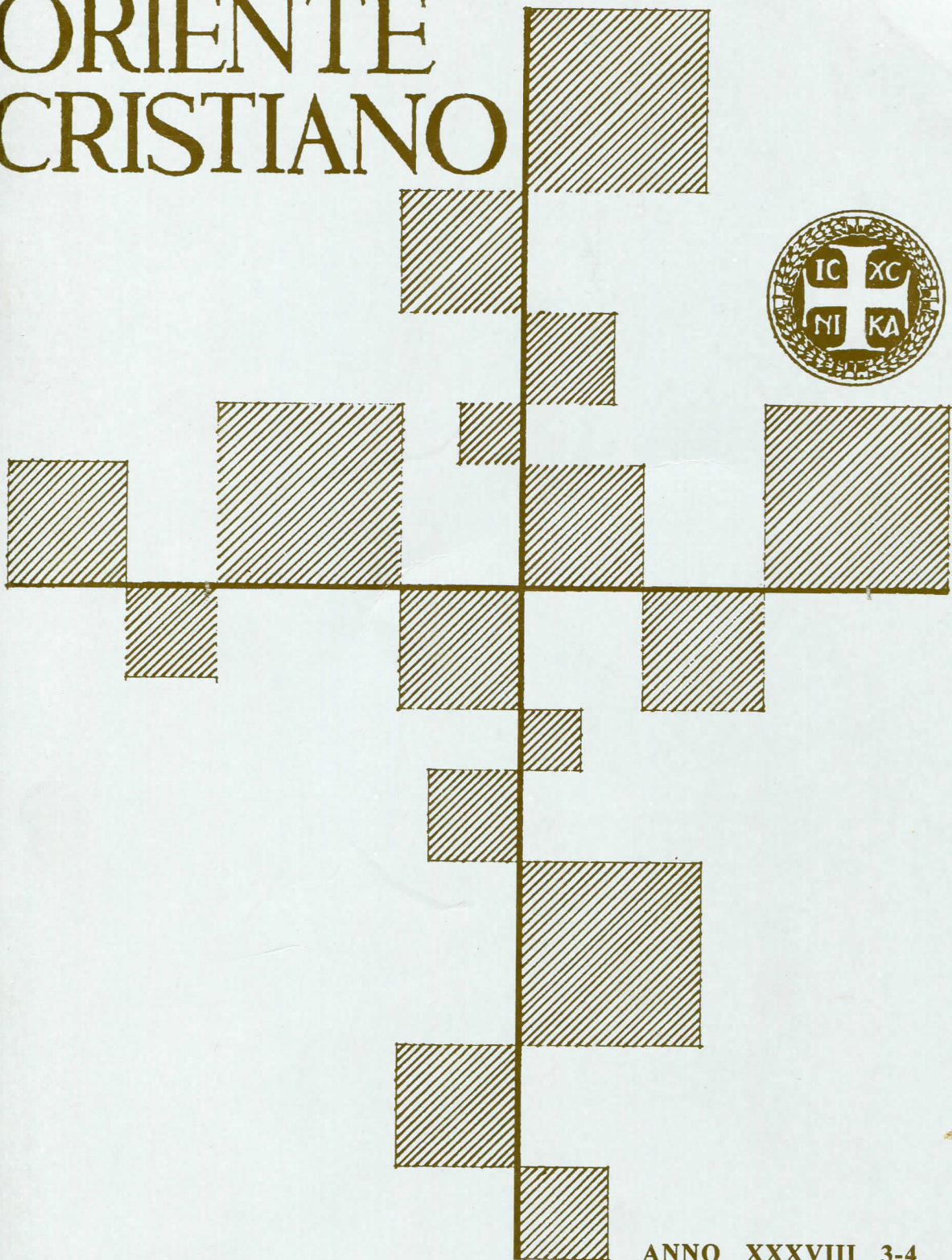


ORIENTE CRISTIANO



ANNO XXXVIII 3-4

ORIENTE CRISTIANO

ANNO XXXVIII
LUGLIO - DICEMBRE 1998

3-4

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE
CULTURALE ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

DIRETTORE RESPONSABILE: Diac. Paolo Gionfriddo
COORDINAMENTO REDAZIONALE: Maurizio Farina,
Luigi Lucini, Giovanni Pecoraro, Teodoro Schirò

Direzione - Redazione - Amministrazione: Piazza Bellini, 3 - 90133 PALERMO - fax 091/363355
c.c.p. 14574909 Autorizzazione Trib. PA 14/1961

S O M M A R I O

Dinamismo ecumenico del Giubileo (<i>Eleuterio F. Fortino</i>)	pag. 3
La visita del Patriarca Ecumenico alla Chiesa ambrosiana (<i>a cura di Maurizio Farina</i>)	8
La dimensione ecumenica dell'Eparchia di Piana degli Albanesi - <i>La testimonianza del Vescovo Josif Perniciaro (Card. Salvatore Pappalardo)</i>	18
<i>Documentazione</i>	
Il dialogo ecumenico dell'Eparchia bizantina di Sicilia illustrato dal Cardinale Pappalardo (<i>Diac. Paolo</i>)	28
Ricordando il Concilio di Bari (<i>Simona Paula Dobrescu</i>)	35
Presentazione del volume "Resuscitò Cristo!" alla Pontificia Università Urbaniana (I)	39
<i>Libri e Riviste</i>	
"Storia, sofferenza, prestigio degli Armeni" (<i>a cura di Giuseppe Munarini</i>): <i>Nicolae GAZDOVITS</i> , Istoria armenilor din Transilvania (De la începuturi pâna la 1990).	45
<i>Sergiu SELLAN</i> , Istoria unui genocid ignorat.	47
<i>Claude MUTAFLAN</i> , METZ YEGHÉRN. Breve storia del genocidio degli Armeni.	51
Armin T. Wegner e gli armeni in Anatolia, 1915. Immagini e testimonianze.	52
<i>Daniel VARUJAN</i> , Mari di grano e altre poesie armene.	55
<i>Rivista Studi sull'Oriente Cristiano (Eleuterio F. Fortino)</i>	57
<i>Nicolò FIGLLA</i> , Il Codice Chieutino (<i>Maurizio Farina</i>)	59
<i>P. V. PASCHOS</i> , Γυναικες της ἐρήμου. Μικρὸ Γερωντικὸ Γ' (<i>Maurizio Farina</i>)	63
Heavenly Wisdom from God-illuminated Teachers on Conquering Depression (<i>Maurizio Farina</i>)	67
<i>Jim FOREST</i> , Praying with Icons (<i>Maurizio Farina</i>)	70

*Omaggio considerevole all'autocoscienza storica del popolo
dell'Eparchia bizantina di Sicilia*

Nicolò FIGLIA, *Il Codice Chieutino*, edizione critica e concordanza a cura di Matteo Mandalà, Istituto di Lingua e Letteratura Albanese - Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Palermo / Comune di Mezzojuso, Mezzojuso 1995, pp. XCVIII - 610.

Nonostante la sua influenza sulla vita culturale e sulla storia delle cinque colonie albanesi di rito bizantino in Sicilia, a cui appartiene, il paese di Mezzojuso, nel cuore della provincia di Palermo, lamenta, rispetto a Piana degli Albanesi o a Contessa Entellina, quella che nell'ottica della tradizione può dirsi una menomazione. La sua stessa posizione geografica, più fortunata sotto molti aspetti di quella delle quattro consorelle, ha indubbiamente arrecato al paese parecchi vantaggi logistici ed amministrativi in passato, ma ha favorito, in particolare, la scomparsa del più distintivo carattere di una etnia, quello linguistico - come si era espresso Nicolò Chetta nel lontano 1777, "a cagion d'essersi più uniformati alle proprietà di lingua siciliana".

La vicinanza, ad esempio, di questo centro alla frequentata strada Palermo-Agrigento, la sua maggiore accessibilità alle correnti di traffico, la sua dignità di lunga data come sede di Pretura Mandamentale, se da un lato hanno fatto sì che Mezzojuso entrasse più decisamente nei circuiti socio-economici della provincia e della regione, abbandonando molto presto la difficile condizione di "sacca alloglotta" che già doveva esserle poco peculiare sin dall'inizio (essendo il suo un insediamento misto), dall'altro ha sviluppato nei suoi abitanti una coscienza molto più aperta della propria "specificità" religiosa e culturale, permettendo loro una salvaguardia di un ricco patrimonio spirituale ed artistico orgogliosa oltreché propositiva, e tuttavia scevra di quell'esclusivismo piuttosto isolazionistico che appare, provvidenzialmente, tanto più tipico di Piana. In un contesto come la Sicilia "latina" e cattolica, insomma, il paese di Mezzojuso ha potuto mantenere grande parte della sua eccezionale eredità preferendo un'alternativa alla chiusura delle altre colonie arbëreshë, ma ad un prezzo ancora al giorno d'oggi immediatamente avvertibile alle orecchie del visitatore - e del linguista in particolare.

Ciò non toglie che nel paese che ha accolto il Monastero di Andrea Reses e l'opera iconografica di Ioanníkios il Cretese in passato fiorisse, "ancor

che fosse tardi”, un’attività di salvaguardia di un patrimonio linguistico di cui già nel Settecento si iniziava ad avvertire l’inesorabile dispersione. A un sacerdote del rito greco-bizantino del tempo, Nicolò Figlia (1682?-1769), si deve un’opera ragguardevole di raccolta di materiale letterario nella lingua dei discendenti di quei coloni albanesi che si erano stanziati a Mezzojuso quasi tre secoli prima. Il manoscritto che contiene il frutto di così preziosa cura è chiamato *Codice Chientino*, poiché lo studioso Michele Marchianò ne fece la riscoperta tra il 1901 e il 1902 a Chieuti, in provincia di Foggia.

Grazie ad una copia dell’originale, conservata oggi presso la Biblioteca dell’Università di Cosenza, è stato ultimamente possibile effettuare di questo eccezionale documento l’edizione critica integrale. Matteo Mandalà ha portato avanti il compito con competenza, offrendo all’opera un supporto filologico di pregio. Su suggerimento del prof. Antonino Guzzetta, allora direttore dell’Istituto di Lingua e Letteratura Albanese dell’Università di Palermo, il Comune di Mezzojuso ha preso su di sé l’onore e l’onere di patrocinare la pubblicazione a stampa del risultato di questa ricerca.

Tale disponibilità non veniva ad essere un gesto isolato nella vita della piccola comunità in quel periodo: Mezzojuso aveva da poco ripercorso da un’angolatura più attuale il problema dell’integrazione dei profughi, “vivendo un’esperienza - in parte dolorosa e in parte esaltante - verso i primi degli anni ’90” - così ricorda l’allora sindaco del paese, Antonino Schillizzi, “dando ospitalità a diverse decine di albanesi fuggiti dal loro paese in seguito alle note vicende politiche” (pag. VII). Nella sua introduzione al volume, Schillizzi sottolinea il ruolo e gli interessi della comunità allora da lui rappresentata, nell’ambito di una realtà territoriale ed umana più ampia, quella regionale, da sempre distintasi per la sua apertura alle sollecitazioni della diversità razziale, culturale, religiosa, linguistica: “Ed è proprio questa identità [...] multietnica e multilinguistica che vogliamo difendere, arricchire e potenziare e, nel contempo, salvaguardare e conservare il patrimonio culturale e la memoria che sono il più grande tesoro di una comunità” (*Ibidem*).

Dal punto di vista filologico, l’edizione del Codice Chientino fa parte di un complesso e significativo disegno editoriale, gravido di incoraggianti sviluppi per le discipline albanologiche. Mandalà rammenta che, in accordo col prof. Francesco Altamari, primo ispiratore di questa stessa edizione critica, “gli Istituti di Lingua e Letteratura Albanese di Cosenza e di Palermo si sono impegnati nel comune progetto di pubblicare le opere letterarie italo-albanesi con un’elaborazione informatica, per realizzare con un’ampia ricer-

ca lessicografica le concordanze dei testi letterari arbëreshë” (*Prefazione*, pag. XI). Siamo dunque debitori anche nei confronti della scienza dei computer e delle sue prospettive per la riuscita e l'utilità di questo libro di impegno e di mole non indifferenti che, sin da subito, si rivela una passo assai significativo verso il compimento di un così ambizioso progetto di studi.

L'edizione, che si apre con la presentazione del prof. Guzzetta, consta innanzitutto di un'introduzione di ottantadue dense pagine, nella quale il curatore passa in rassegna con esaustività le questioni storiche e filologiche connesse con l'ideazione, la redazione e le vicissitudini del manoscritto del sacerdote Figlia, la cui vita si è alternata nel secolo XVIII tra il paese natale di Mezzojuso e la zona arbëreshë della Capitanata, in Puglia. Tutto questo viene iscritto nel più vasto panorama degli studi albanologici fino al momento presente, nella cui breve trattazione trova spazio (nota a pag. XIX) una sintetica cronologia delle opere manoscritte di una tradizione letteraria e devozionale italo-albanese risalente ai tempi della *Dottrina Cristiana* (*Embsuame e krështerë*, 1592) di Luca Matranga.

La riproduzione diplomatica del manoscritto (pagg. 1-42) pone il lettore di fronte allo sforzo operato dall'ecclesiastico arbëresh di rendere nell'alfabeto latino una lingua che ha dovuto fare i conti per lunghi secoli con l'assenza di norme ortografiche precise e univoche. La traslitterazione nell'odierno alfabeto albanese, approvato nel congresso di Monastir del 1908, ci permette (alle pagg. 43-144) di cogliere più nitidamente i contenuti di questa raccolta, che consta di una parte in prosa (il catechismo dialogato *i Krishteu i Arbresh*, “il Cristiano Albanese”) e quattro in poesia, sotto forma di canti vari (*kënkëzë*), tra cui una *Canzoncina del Veneziano*, un ciclo di *Canti della Vecchiaia* e altri componimenti profani e sacri, questi ultimi in buona parte parafrasi di canzonette sacre siciliane, attribuibili al Figlia stesso, o al sacerdote Nicolò Brancato o, in misura minore, all'abate Nilo Catalano; tutti componimenti che, sebbene finora non pubblicati con adeguata completezza filologica, non hanno mancato di interessare ed ispirare personalità come Giuseppe Schirò, che dal 1899 al 1923 ne ha ripubblicato parti significative.

Alle traduzioni in italiano (pagg. 145-229) vengono affiancati anche i testi originali siciliani delle *Canzonette* tradotte o trascritte dal Figlia e dai collaboratori (nella copiatura il sacerdote fu affiancato anche dal nipote Andrea), per rendere chiara la posizione espressa dall'editore nell'*Introduzione*: “...anche ad una superficiale analisi tra le varie versioni è facile scorgere la notevole libertà con la quale gli autori si sono discostati dagli originali, dan-

do vita a composizioni che, sebbene non siano da considerarsi a loro volta originali relativamente all'ispirazione, certo acquistano un'autonomia formale e di contenuto che necessita una valutazione più appropriata di quella che deve essere riservata alle vere e proprie parafrasi" (pag. LXXIV).

Un vero e proprio piccolo dizionario dell'arbëresh si rivela la minuziosa *concordanza*, che passa in rassegna in 350 pagine (233-582) tutte le occorrenze del ricco lessico della lingua usata dagli autori nel manoscritto; tra le utilizzazioni che richiamano l'attenzione del curatore scorgiamo anche l'interessante caso degli aggettivi *Shqipt* e *Shqiptare* ("albanese"), la cui presenza, del tutto anomala in seno a una tradizione che usa sempre i sinonimi *Arbresh* e *Arbreshë*, lascia arguire contatti nel corso della redazione persino con la madrepatria balcanica.

In appendice (pagg. 583-598) sono pubblicati quelli che possono servire immediatamente come "intertestri" all'opera edita: la *Dottrina Christiana cavata dalla dottrina del cardinal Bellarmino* [...], catechismo siciliano di D. Anglese e F. Di Leone (1691) e il *Corteggio de' pastori al nato bambino Giesù* [...], canto per la novena di Natale di Giacomo D'Orsa (1733). Chiude questa sezione l'altro scritto di rilievo dello stesso sacerdote Figlia, il *Breve ragguaglio della Terra di Mezzojuso*, scritto in collaborazione con l'"erudito notar Albanese" Calogero Schirò, che contiene notizie fondamentali per la nostra conoscenza del paese, del suo territorio e dei tratti socio-culturali ed ecclesiali che ne scolpivano la specificità nella Sicilia del 1750, "e alcune significative osservazioni sulla storia del "rito greco orientale" in Sicilia, queste ultime corredate di interessanti informazioni sull'attività ecumenica svolta dai sacerdoti arbëreshë in Albania, a partire dalla fondazione del monastero basiliano per opera di Andrea Reres sino alla istituzione del Seminario Greco-Albanese di Palermo" (*Introduzione*, pag. XXIII).

Quest'edizione del *Codice Chieutino* costituisce dunque un omaggio considerevole all'autocoscienza storica del popolo dell'Eparchia, fornendo strumenti sempre più esaurienti a tutti coloro che sentono per esperienza di studio e per curiosità intellettuale l'antichità e la grandezza dell'insediamento albanese in Sicilia. Non solo: un tale esempio di scrupoloso lavoro specialistico si iscrive a buon diritto in quel vasto progetto che mira, nelle parole di auspicio del prof. A. Guzzetta, a "stabilire sul piano metodologico generale quel complesso di regole che dovranno in prospettiva concorrere alla definizione di una disciplina - la filologia albanese - della quale ci si attende il raggiungimento di nuovi e importanti traguardi" (*Presentazione*, pag. IX).

Maurizio Farina